

Centro vecchio di Parma

Estate
1785

Giulio Principesse

Musico di Alessadri

Poema di ...

CONTROLLO

CONTROLLO

SC. 171/286

1651731
PAR1836790

L A 52152

FINTA PRINCIPESSA

O S S I A

LI DUE FRATELLI PAPPA-MOSCHE

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

IN PARMA

NEL R. D. TEATRO DI CORTE

L'ESTATE DELL' ANNO.

MDCCCLXXXV.

1785
Filippo Carmignani



M. Felice Alessandri

PARMA



PRESSO FILIPPO CARMIGNANI

1785
CON APPROVAZIONE,

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23

ATTORI

Prima Buffa

in ballo

ROSINA Villanella

*Signora Rosa Bassoli Madrigali Virtuosa di
S. A. S. la Duchessa di Modena*

Primo mezzo carattere

RUGGIERO Principe
di Taranto.

*Sig. Paolo Villa detto
il Catelano.*

Primo Buffo caricato

Don SESTO Pappa-
mosche.

*Sig. Domenico Madri-
gali.*

Seconda Donna

BORTOLINA Villanella.
Signora Caterina Anselmetti.

Secondo mezzo carattere

LEONZIO Torriere

Sig. Armando Chiavazzi.

Secondo Buffo

D. QUINZIO Fratello di
D. Sesto Pappamosche.

Sig. Carlo Barlassina.

Terza Donna

BERENICE Principessa di Salerno.
Signora Giovanna Barlassina.

La Scena si finge nelle vicinanze di Salerno.

La Musica è del celebre Signor Maestro Felice
Alessandri Romano.

sc. 171/284

Li Balli faranno d'invenzione, e direzione del Signor Eusebio Luzzi, ed eseguiti dai seguenti.

Primi Ballerini

Sig. Eusebio Luzzi *sudd.* Signora Stella Cellini.

Primi Grotteschi a vicenda, e parte eguale.

Antonio Maraffi
Teresa Maraffi
Andrea Maraffi
Teresa Damiani

Ballerina mezzo carattere
Signora Marianna Bellazzi

Altri Grotteschi

Sig. Pietro Bedotti Signora N.N. Sig. Camillo Bedotti
Con varj Figuranti.

*Il primo Ballo avrà per titolo LA SCOPERTA
DEL TRADIMENTO DE' COSACCHI.*

Il secondo avrà per titolo IL GIOCATORE.

*La musica de' suddetti due Balli è del
Sig. Luigi Marescalchi.*

ATTO PRIMO⁷

SCENA PRIMA.

Villaggio in riva del Mare, con nobile Palazzino de' Fratelli Pappamosche da un lato; dall' altro Casa rustica di Bortolina; in prospetto antica Torre situata tra folti alberi.

D. Sesto, e D. Quinzio ambi in veste da camera, e a sedere, uno bevendo la Cioccolata, e l' altro pippando. Bortolina parimente seduta, che fila in vicinanza della sua Casa.

D. Q. Per il fresco la mattina
Mi consola la pippetta:
Oh campagna benedetta,
Benedetta libertà!

D. Se. Quà si mangia a tutte l' ore,
Quà si gode una cuccagna:
Benedetta la campagna,
Che appetito sempre dà.

Bort. Amorose, e di buon core
Siamo poi noi Villanelle,
Tutte allegre, tutte belle,
Tutte affetto, e fedeltà.

D. Q. Che tabacco, che fragranza!

D. Se. Che cannella sopraffina!

Bort. Fila fila, Bortolina.

D. Se. Che tabacco, che fragranza!

D. Q. Che cannella sopraffina!

Bort. Fila fila, Bortolina.

D. Q. ^{a 2} Mi consola in verità.

Bort. Zitto, zitto un Rosignuolo

Cantar sento in questa macchia:

D. Se. Zitto, zitto una Cornacchia

D. Q. ^{a 2} Sento ancora a far crà crà.

Bort. Male augurio, miei Signori. (alzandosi)

- Bort. *a 2* Cosa sento, ser Fratello!
Dove canta questo augello,
Un malanno pronto sta.
- D. Q. Alla larga.
- D. Se. Alla lontana.
- D. Q. Vanne, vola.
- D. Se. Scampa via.
- Bort. Non vogliam malinconia.
- a 2* Brutta bestia via di qua.
Per sua rabbia, e per dispetto
Stare allegri qui vogliamo:
- a 3* Via saltiamo, via balliamo,
Consolar mi sento già.

S C E N A II.

Leanzio, e detti.

- Leon. Evviva l'allegría, buon giorno, amici.
- D. Se. Ben venga, ben venuto
Il Signor Don Leonzio.
- D. Q. Buon giorno
Al Signor Don Leonzio.
- D. Se. Servitore
Del Signor Don Leonzio.
- D. Q. Suo Staffiere,
Don Leonzio, son io.
- D. Se. Don Leonzio già sa, ch'è Padron mio.
- Leo. Con tante ceremonie,
Signori miei, m'avete rotto il cranio.
- Bort. (Son sciocchi, lo sapete.) (a Leonzio)
- Leo. E non sapete
Che presto qui s'attende
Il Principe di Taranto?
- D. Se. E cosa vien a far la tarantella?
- Leo. Viene per scarcerare
L'erede Principessa,

P R I M O.

- Che in quella Torre per un van timore
Da bambina la chiuse il genitore.
- D. Se. Fratello Quinzio mio, resto incantato.
- D. Q. Fratello Sesto, e chi sapeva niente?
- Bort. Dunque staremo tutti allegramente.
- D. Se. Ma questo Cavalier della Tarantola
Dove andrà, Don Leonzio, ad alloggiare?
- Leo. Quà nel vostro Palazzo. Una staffetta
Spedita ha già il Governo, s'io non sbaglio,
Acciò pongan da voi tutto il bagaglio.
- D. Se. Oh tempesta!
- D. Q. Oh diluvio!
- Leo. Eh via non v'agitare, un giorno solo
Sarà la permanenza.
- Bort. Oh quanti carri,
Quanta gente che vedo!
- Leo. Allegri, amici.
Ecco il bagaglio.
- D. Se. Oh cannonata!
- D. Q. Oh precipizio!
- D. Se. Oh disperazione!
- Leo. Presto a vestirvi.
- D. Se. Che confusione! (parte D. Se., e D. Q.)

S C E N A III.

Bortolina, indi Berenice dalla Torre.

- Bort. Oh che allocchi, oh che sciocchi! Due figure
Son essi da far rider veramente.
- Ber. Per pietà chi mi salva, ajuto, o gente.
- Bort. Oh poveretta me! Signora mia,
Che cosa v'è successo?
- Ber. In qualche parte
Nascondimi, ti prego.
- Berenice son io,
Figlia del morto Prencce di Salerno,

52152

Rinchiusa in quella Torre
Io fui, non so perchè, fin da bambina :
Alfin trovando
Disserrate le porte, in questo sito
Fuggendo son venuta ;
Ma se tu non mi salvi, io son perduta .

Bort. Son qua, cara Eccellenza . In casa mia
Venite pur con me . Di questi panni
Or vi voglio spogliare,
E quando è notte poi so quel che fare .

Ber. Ah vieni in queste braccia . Sol mi spiacce
Di non avere addosso
Veruno anello, o gemma di valore ;
Ma un dì sarà premiato il tuo bel core .
Per me se le stelle
Pietose saranno ,
Ancora più belle
Saranno per te .
Fra spassi, e grandezze
Felice vivrai ,
Contenta sarai ,
Ti fida di me . (*Bortolina la prende per mano, e la conduce nella propria casa*)

SCENA IV.

Leonzio frettoloso dalla Torre con Soldati, indi Rosina con canestrino di frutta.

Leo. Oh disgrazia, oh malanno, oh me perduto !
Precipitate, andate ; a voi già diedi
Tutti i segni di lei . (*ai Soldati, che partono.*)
Ah vieni, o Berenice, ah dove sei ?
E' fuggita, è volata ,
E volerà per aria
La mia testa, ch'è peggio . Ah che mi vedo
In un abisso di confusione

Che risolvo . . . che fo , destin briccone !
(*resta pensoso.*)

Ros. Da che veduto ho un certo Pastorello ,
Mi par d' avere una fornace al core ;
Domando la cagione a questo , e a quello ,
E ognun ridendo mi risponde : è amore .
Che cosa è questo amor vorrei sapere ;
Per grazia chi lo sa, che me lo dica ;
Sento, ch'è dolce, e che mi dà piacere ,
Sento, che scotta, e punge come ortica .
Caro amore, se dolce tu sei ,
Più non fare il mio core penar .

Leo. Ehi , villanella , dico , quella giovane ?
Ros. A me ?

Leo. Sì , a te . Vedesti
Una Dama fuggir ? Di , non pensare .

Ros. Pian piano .

Leo. Olà rispondi , o che per Bacco . . .

Ros. Ma voi che cosa avete ?
Vi dirò tutto, se pazienza avrete .

Leo. Parla dunque .

Ros. Due leghe ho camminato
Per venire , Signore ,
Dal mio Villaggio qua .

Leo. E ben ?

Ros. Vi giuro
Che non ho visto in tutta questa via
Neppure un Corvo, fuor che Ussignoria .
E qui che vieni a fare ?

Leo. Io vengo per portare
Questo dono di frutta ,
Che manda il mio Padrone a' due fratelli
Di Pappamosche .

Ros. Li conosci ?

Leo. Io , no ;
E dove stian di casa ancor non so .
Dunque qui tu non sei mai più venuta ?

Ros. Illustrissimo no.
 Leo. (Oh che pensiero
 Mi viene adesso in mente !) Che ! Tornate
 Soli così ? E della Principessa (ai soldati che
 tornano)
 Notizia non avete ? O stelle , o stelle !
 (Così si faccia per salvar la pelle .)
 Ritiratevi . (ai soldati che partono)
 Ros. (Oimè ! costui par matto .)
 Leo. Il tuo nome ?
 Ros. Rosina
 Leo. La tua Villa ?
 Ros. Si chiama Bellarosa .
 Leo. M'assicuri
 Di non essere qui tu conosciuta ?
 Ros. Ve l'assicuro , e ve lo giuro ancora .
 Leo. Brava Rosina , ti vuò far Signora .
 Ros. Signora ! E come mai ?
 Leo. Io non ti burlo :
 Sappi , che qui a momenti
 S'attende un gran Signor , che a liberare
 Viene una Principessa imprigionata ;
 Questa adesso è scampata .
 Ros. Ci ho piacere .
 Leo. Ma essendo in mio potere ,
 Conto ne devo dar con la mia vita .
 Ros. Vi taglieran la testa , ed è finita .
 Leo. Questo è quel che nou voglio .
 Ros. Dunque ?
 Leo. Ascolta :
 Farò vestirti di abiti pomposi ,
 E in figura di quella ,
 A questo gran Signore io ti presento .
 Ros. E se scoperta sono , chi mi salva ?
 Leo. E chi vorrà scopirti ?
 Ella mai da nessuno
 Non è stata veduta ;

Tu per tale creduta ,
 Dagli Ortì alle grandezze passerai ,
 E Principessa ancor diventerai .
 Ma di far la Signora
 Non è mai stata mia professione .
 Leo. Io te l'insegnero . Vieni a vestirti ;
 Mostrati spiritosa ,
 E lascia il peso a me d'ogni altra cosa .
 Già mi figuro , cara Rosina ,
 Vederti in aria di Signorina ,
 Con drappi , e cuffie , merletti , e buccoli
 A passaggiare con gravità :
 Quel bel visetto sì graziosetto
 Quanto più spicco che far dovrà !
 Tra Valli , e Monti più non starai ;
 Più non vedrai rozzi pastori ;
 Ma una gran folla di servitori
 A tuo comando di quà , e di là .
 Via su franchisezza , via su scioltezza ,
 Che col coraggio tutto si fa .
 (entra con Rosina nella Torre)

S C E N A V.

D. Sesto , e D. Quinzio in gala .

D. Se. Fratello Quinzio mio , mi vedo perso :
 F Principi quà , Principi là , di Principi
 Ne avremo quà un vascello .
 D. Q. Ma tu mi fai tremar .
 D. Se. Perchè ?
 D. Q. Perchè parlando ,
 Cioè quando discorri ,
 Tu dici de' spropositi a bizeffe .
 E Sue Eccellenze ti faran le beffe .
 D. Se. E tu dove ti metti ? Ogni qual volta
 Ch' apri quella boccaccia ,

Vengono fuori certi bamboccioni
Da far ridere i sorci, e gli scorpioni.
D. Q. Sicchè?
D. Se. Sicchè al rimedio;
Facciam così; allor che verbigrazia,
Dici qualche sproposito,
Mi fo venir la tosse; e quando poi
Tu senti ancora me a spropositare,
Comincia, Quinzio mio, a sternutare.
D. Q. Bravo fratello, l'hai pensata bene.
D. Se. Che ti par?
D. Q. Va pulito,
D. Se. Attenti dunque.
D. Q. Se mai di questo Principe
In grazia noi entriamo,
Il porchetto è già nostro. Un giorno forse
Usciremo in governo. Nelle Corti
Ci vuol, fratello mio, testa, e testone,
E adesso qui ti porto un paragone.
La fortuna è una Caldara,
Anzi un liquido elemento:
Questo sbalza, e soffia vento,
Quella bolle, innalza, e spara...
Ecco il come, ed il perchè,
Senti Sesto, e bada a me:
In Bertoldo Eroe latino
Molti esempi noi ci abbiamo;
Cacasenno, e Bertoldino.
Hanno scritto ancor di più,
Dunque, Sesto, ascolta, e impara,
Che concludo quà da forte:
Se con gli asini è la sorte,
Sorte avremo ed io, e tu. (parte.)

SCENA VI.

D. Sesto, indi Leonzio, poi D. Sesto, e
D. Quinzio nuovamente.

D. Se. Questa sentenza è un pezzo da sessanta.
Io non credeva mai,
Che fosse tanto dotto mio fratello... (Si
sentono dalla parte del mare replicati
colpi di cannone)
Ah Sesto poverello,
Cos'è questo rumor, che vien dal mare!
Fossero Turchi? andiamoci a salvare. (Fug-
ge nel palazzo. Dopo partito D. Sesto si
sentono a suonare i tamburi nella Torre;
vengono fuori nell'istesso tempo alcuni
Granatieri, e si pongono schierati.)

Leo. Soldati state attenti: a sua Eccellenza
Quando che sbarcherà dalla Galera,
Le armi presentate.
Ehi, D. Sesto, D. Quinzio, e dove state?
(verso il palazzo)

D. Se. Signor Leonzio mio, siamo sicuri?
D. Q. Diteci per pietà, che cosa è questa?
D. Se. E' terremoto?
D. Q. E' fulmine, o tempesta?
Leo. Sono feste, accoglienze, non sentite?
Presto con me venite,
E Sua Eccellenza andiamo ad incontrare,
Che già dalla Galera è per sbarcare.
D. Se. Sua Eccellenza? Corriamo a rompicollo.
D. Q. Son quà, corpo d'Apollo.
D. Se. Io mi credea,
Che fossero Corsari Barbareschi.
D. Q. Mori della Morea, Turchi turcheschi.
Leo. Il legno è già alla spiaggia.

D. Se. Oh che allegrezza!
 D. Q. Fratello, attenti stiamo.
 Leo. Andiamo ad incontrarlo.
 D. Se. Andiamo.
 D. Q. Andiamo.

S C E N A VII.

Vedesi approdare alla spiaggia un'adorna galera,
 dalla quale sbarca il Principe Ruggiero,
 con seguito, e detti.

Rug. L'onda placida, e tranquilla
 Col suo grato mormorio,
 Par che arrida al piacer mio,
 E più lieto il cor mi fa.

Leo. Signor, la Torre è quella,
 Dove rinchiusa si ritrova ancora
 La nostra Principessa. Ecco il palazzo,
 Che all'Eccellenza vostra è destinato,
 E per servirvi ognuno è preparato.

Rug. Chi siete voi?

Leo. Di quella Torre io sono
 Il Custode infelice.

Rug. V'intendo sì: quà venga Berenice.

D. Se. (Ve' parla come un uomo!) (Leo. va nella Torre)

Rug. (Ma chi sono questi due mascheroni graziosi?
 Maravigliato io resto.)

D. Se. (Quinzio, mi batte il cor.)

D. Q. (Coraggio, Sesto.)

Rug. Appressatevi a noi.

D. Se. (Ohimè! sta attento,
 Fratello, a starnutarmi.)

D. Q. (E tu a tossire.)

Rug. E ben? fatevi avanti.

D. Q. Avanti, avanti.

D. Se.

D. Se. Al Principe, che fa la tarantella,
 Si umilia a quattro piedi un uom di stalla.

D. Q. Acci. Un uom di stalla:
 Ed un sguattero ancora che son io.
 (Vedi che siamo due, fratello mio.)

Rug. Oh buona! Chi voi siete?

D. Q. Due buffoni...

D. Se. Eh... eh... Due basse bestie
 A paragone dell'Altezza lui.

(Bisogna umiliarsi con costui.)

Rug. (Che ridicola coppia!) Ma chi siete?
 Spiegatevi un po' meglio.

D. Se. Eccoci lesti:
 Noi siamo... anzi noi fummo...

D. Q. Acci. Saressimo,
 Altezza, qualche cosa; e se non fosse...

Quel che sarebbe fatto...

D. Se. Eh... eh... Ma il fatto
 Affatto non sarà. Noi siamo stati

Per esser sempre...

D. Q. Acci. Cioè ci siamo
 Colla faccia disposta al suo servizio.

D. Se. Eh... eh... E ci staremo ancor col naso;
 Credo che s'abbia fatto persuaso.

S C E N A VIII.

Leonzio, e detti.

Leo. Signor, la Principessa
 In abbigliarsi si trattiene ancora,
 Onde perdonerà la sua dimora.

Rug. Venga pur quando vuol. Con questi due
 Il tempo passerò con mio piacere.

D. Se. (Siamo in porto, fratello.)

Rug. Ehi, da sedere.

D. Se. Sedia quà, Niccolino.

D. Q. Sedia, sedia. (*il Servo porta una sedia*)
D. Se. Eccolà. Vostra Altezza
Può dare adesso al Coliseo ristoro.
Rug. Torrier, ditemi voi, chi son costoro? (*siede*)
Leo. Signor, son due fratelli
Ricchi Napoletani,
Ma sciocchi, graziosi, e semplicioni,
E di questo palazzo son padroni. (*va nella Torre*)
Rug. A fargli grazia.
D. Se. E come questa casa possedete,
Essendo d'un tal sito forestieri?
D. Q. (Oh cappita!)
D. Se. Dirò . . . Via rispondete,
Fratello Quinzio.
D. Q. Vi dirò . . . parlate,
Fratello Sesto.
D. Se. Vi dirò . . . Fratello,
Diglielo tu.
D. Q. Lo dirò io. Lei sappia . . .
No, tu lo devi dire.
D. Se. Ed io lo dico:
Questo Palazzo antico
Va unito con tre campi di terreno.
D. Q. Sei vacche, sette capre.
D. Se. Un asino, Eccellenza, ed un Majale
Grosso come son io al naturale.
Rug. Ma come l'acquistaste?
D. Se. Ecco l'istoria:
La felice memoria
Della nostra vivente vecchia madre.
D. Q. Acci. Gioè mio Padre
Quando che partorì . . .
D. Se. Eh . . . eh . . . Mio Nonno
Restò senza marito . . .
D. Q. Acci. E noi . . .
D. Se. Come antenati suoi . . .

Passar per figlie femmine ci fece.
 Rugg. Piano, adagio, che dite? Oh che spropositi!
 D. Se. Spropositi! Mi scusi, ch'io non sbaglio;
 Anzi senta a minuto il mio dettaglio.
 Altezza eccellentissima,
 Nell'anno cento e tre
 Nacquero a nostro Padre
 Sei figli, ed una madre.
 Conciossiacosachè
 Figli del primo letto
 Furono ottantanove,
 E il primo pargoletto
 Io sono . . .

D. Q. Acci, acci.
 D. Se. E viva.
 D. Q. Non s'incomodi.
 D. Se. Tabacco è, Signor sì.
 Attenzo all'argomento,
 L'istoria va così:
 Mio nonno Bartolaccio
 Fu il Re de' Ciarlatani:
 Mio Padre fu Pagliaccio:
 Tartaglia fu mio zio;
 E questi, Padron mio,
 Son stati tutti . . .

D. Q. Acci. (forte)
 D. Se. Uccisi tu, ed io.
 Saremo ancora qui (Ruggiero si alza.)
 Ma quà non serve ridere,
 E' questa la matricola: (cava di
 saccoccia un privilegio.)
 Quà dice, che le femmine
 Son donne, e non son uomini;
 Che i campi, che le pecore
 La casa, le mobiglie,
 Le Farse, le Commedie,
 Le canzonette, e i balsami

Son marche tutte autentiche
Di nostra Nobiltà. (entra nel Pa-
lazzo.)

SCENA IX.

Ruggiero, D. Quinzio, indi Berenice in abito
di Villanella, e Bortolina, poi D. Sesto.
che torna.

Rug. (B) Buffoni di mia Corte
Voglio che sian costoro.)
Bere. Gente, soccorso, ajuto. (incend. nella
Bort. Ajuto, io moro. casa di Bortolina.)
Rug. Come! Che incendio è questo?
D. Q. Che diluvio di foco... ehi, Sesto, Sesto.
Rug. Olà presto accorrete, (ai soldati, alcu-
ni de' quali entrano nella casa di
Bortolina.)
Riparate, smorzate.
D. Q. Ehi, Servitori, un pozzo quà portate.
D. Se. Altezza, ch'è successo?
Rug. E noi vedete?
D. Se. Uh che terror! Che Casa del Diavolo!
Rug. Andate voi pur là.
D. Se. Non vado un cavolo.
Bort. Ajuto, ajuto ohimè, non ho più fiato.
Bere. Soccorso per pietà, più in più non reggo.
D. Se. Povera Bortolina!
D. Q. Misera Villanella!
Rug. (Ma qual rara beltà, Cieli, è mai quella!)
Bort. Dove mi trovo ohimè!...
Bere. Dove sono io!
D. Se. Vicina ad un Colosso.
D. Q. Accanto ad un Gigante.
Rug. D'un Principe pietoso alla presenza.
Bore. Assisteteci voi, cara Eccellenza.
Bere. (Chi mai sarà?) (guardando Ruggiero.)

Rug. (Quanto che più la miro,
Più mi piace colei.) (verso Berenice)
Bore. I nostri panni,
La cassa, il letto, ed altre coserelle,
Tutto il foco, Signor, ci ha dissipato.
Rug. Prendi dunque quest'oro, e ti consola.
(dà una borsa di monete a Bortolina)
Bore. E allegra fa pur star quella figliuola.
Mio Signore, la paura
Va passando a poco a poco:
Più le fiamme, più quel foco
Non mi fanno spaventare.
Quella mano, e questa acquetta
(suonando la borsa)
Ha smorzato ogni rovina;
E contenta Bortolina
Già per voi si può chiamar.
Mano cara, mano bella,
Ve la voglio sì baciare. (entra in casa)

SCENA X.

Ruggiero, Berenice, D. Sesto, D. Quinzio, indi
Leonzio, e Rosina vestita da Principessa.

D. Q. Via respira, cor mio. Già sua Eccellenza
Te pur ha consolata.
Bere. (La mia compagna amata
Voglio seguire anch'io.) (in atto di partire)
D. Q. Dove tu vai?
Rug. Ti ferma, Villanella.
(Ah che costei di libertà mi priva.)
Leo. Signor, la Principessa ecco che arriva.
Bere. (Oimè, Leonzio! Ah se costui mi vede
Son perduta infelice.)
D. Se. Osservi, Altezza,
Che beltà disumana!

D. Q. Questa è più bella d'Elena Africana.
 Ros. (Eh non lasciarmi sola, che m'imbroglio !
 Se no bella e vestita scampo via.)
 Leo. (Son quà, coraggio su, Rosina mia.)
 Rug. Alfine, o Berenice...
 Ros. Oh mio Princípio,
 Principiato Principe, e Signore,
 E qual del mio dolore astro benigno...
 (Ehi, dico bene?) e quale,
 Come dicendo stava, tra i benigni
 Dell'astro i miei malanni... oibò... vedete.
 Vi dirò la ragione...
 Perdoni, mi scordai la lezione.
 (Oh poveretto me !)
 D. Se. La Principessa
 Mi par sorella mia a dir spropositi.
 Rug. Torrier...
 Leo. Veda, Eccellenza,
 Il rispetto, il timore,
 La confonde così.
 Rug. No, ti fa core.
 Sappi, che se tuo padre
 Per presiar fede a folle astrologia
 Ti chiuse in quella Torre; ora ch'è morto,
 Libera a' tuoi vassalli ecco ti rendo,
 E la tua mano in guiderdone attendo.
 Ros. (Ed or che ho da rispondere?) (a Leonzio.)
 Beren. (Come, che ascolto ! Berenice è quella ?)
 Rug. Qual ti sembra costei ? (a D. Sesto.)
 D. Se. Villana, e bella.
 Beren. (Che nero inganno !)
 Rug. Ah, cara Principessa,
 Perchè non mi rispondi ?
 Ros. (E che ho da dire ?) (a Leonzio.)
 Leo. (Dì tutto quel che vuoi.)
 Rug. Torrier, mi siegui;
 E voi la Principessa

Nel suo appartamento accompagnate.
 D. Se. Oh che onor !
 D. Q. Voi di onor ci subissate.
 Ros. Presto andiamo, che ho fame.
 Rug. Oh quanto piace
 Quell'innocenza a me ! Vero è pur troppo,
 Che saviezza gentil, che un nobil tratto
 Fa pregio ad ogni donna; ma talora
 La semplice beltà anche innamora.
 Quell'amabile visino,
 Quel bel tratto semplicetto
 M'innamora, e dà diletto,
 Mi fa tutto consolar.
 (Ma per quella Villanella (guarda Bere.)
 Pace più non so trovar.)
 Principessa innocentina,
 Sì, voi siete il mio contento.
 (Ah, guardandola mi sento
 Questo core a consumar.) (come sopra)
 Son confusi i miei pensieri...
 Amo quella, ed amo questa...
 Già vacillo con la testa,
 Già comincio a delirar.) (parte)
 Leo. (Misero, son perduto !) (siegue il Principe)
 Ros. (Oh questa è bella !
 Sola il Torrier mi lascia in tanto imbroglio.)
 Bere. (Ah sì de' torti vendicar mi voglio.)
 (entra in casa di Bortolina)

S C E N A XI.

D. Sesto, Rosina, e D. Quinzio.

D. Se. Fratello Quinzio, a noi.
 D. Q. A noi, fratello Sesto.
 Principia tu, ch'io poi finisco il resto.

D. Se. Altezza mia carissima,
Già intese Vosustrissima,
Che dobbiamo noi due perseguitarla;
Onde pronti a portarla
Eccoci a barda, e a sella,
In cocchio, a piedi, o sopra un'asinella.
D. Q. Bravo, fratello Sesto. La Signora
Può compatir per altro, se le offriamo,
Senza veruno ostacolo,
La stalla nostra per suo ricettacolo.
D. Se. Viva fratello Quinzio.
Ros. Vi ringrazio.
(Son graziosi costoro.) Chi voi siete?
Fate, che vi conosca.
D. Se. I due fratelli siam...
D. Q. Di Pappamosca.
Ros. Signori, a' vostri piedi
Vi domando pietà. (*s'inginocchia. D. Sesto, D. Quinzio fanno il simile*)
D. Se. Misericordia.
D. Q. Altezza, compassione.
Ros. Quel cestino
Di frutta, che ho portato,
Tutto, Signori miei, me l'ho mangiato.
D. Se. E questo che cosa c'entra?
D. Q. Si sommerga. (*si alzano, e sollevano parimenti Rosina*)
D. Se. Via si disalzi, mia Principessina.
Ros. (Oh bella! mi credea d'esser Rosina.)
D. Se. Lei vuole scherzeggiar.
D. Q. Fa molto bene
A trastullar con noi,
Che siamo alfine due paggetti suoi.
Ros. Ah voi m'andate a genio
Assai più di quell'altro. Amor già sento,
Che mi pizzica il cor.
D. Se. Oh stelle!
D. Q. Oh stalle!

D. Se. Son veglio, o sono destro?
D. Q. Sto da piedi, o sto nel letto?
Ros. (Con questi divertirmi vuò un pochetto.)
D. Se. Altezza, con permesso. (*chiamandola a sé*)
(Questo amor che sentite,
Lo sentite per me, o pur per quella
Brutta mummia d'Egitto?)
Ros. (Sì lo sento per te; ma sta pur zitto.)
D. Se. (Che fortuna!)
D. Q. Eccellenza, una parola.
Ros. (Che vuoi, mio caro amore?)
D. Q. (Chi mai del vostro core
E' di noi due la smorfia fortunata?)
Ros. (Sei tu, visetto bello;
Ma sta pur zitto, e non lo dir a quello.)
D. Q. (Oh che sorte!)
D. Se. Mi dica, Altezza mia... (*tirandola a sé con la mano*)
D. Q. Venga un po quà, Signora... (*come sopra*)
D. Se. Rispetto in tua malora...
D. Q. Abbi creanza...
D. Se. Non tocca a te.
D. Q. Si, tocca a me...
D. Se. Ti ferma...
D. Q. Lasciala petulante...
Ros. Piano, ch'ora mi casca il guardinante.
D. Se. Ti voglio disossar.
D. Q. Vuò farti a pezzi.
D. Se. A me?
D. Q. A te.
D. Se. Vien qui.
D. Q. No, vien quà.
Ros. Olà, rispetto, olà;
Alla presenza d'io questo si fa?
Sebben son Principessa,
Ve la fo veder bella,
Mi scalzo, e ve la tiro una pianella.)

A T T O

Piano un po' venite qui,
 Voglio dirvi un non so che:
 So che amor quà vi feri,
 E pietà voi fate a me.
 Ma tu piangi, o furbacchiotto. (a D. Se.)
 Tu sospiri, malandrino. (a D. Q.)
 Ti capisco sì, carino. (a D. Se.)
 Ti comprendo per mia fè. (a D. Q.)
 (A te spetta questo core.) (a D. Se.)
 (Questo core tocca a te.) (a D. Q.)
 Ma pian... nol trovo più...
 Rubato chi me l' ha?...
 Lo tieni forse tu?... (a D. Se.)
 Con te dunque sarà... (a D. Q.)
 Ah cani ladroncelli,
 Rubato me l' avete,
 Si vede ben che siete
 L' istessa crudeltà. (entra nel Palazzo)

S C E N A XII.

D. Sesto, D. Quinzio, indi Berenice con un viglietto in mano, e Bortolina.

D. Se. **B**ravo, Signor Don Quinzio.
 D. Q. Viva, Signor Don Sesto.
 D. Se. Con voi me ne rallegro.
 D. Q. Mi consolo con lei.
 D. Se. La Principessa
 E' già cotta per voi.
 D. Q. O cotta, o cruda, che buon pro mi faccia.
 D. Se. Sì eh? Ma sarà mia quella beccaccia.
 D. Q. Ti puoi nettar la bocca.
 D. Se. Col candelliere in mano hai da restare.
 D. Q. Parlar non devo. (con ironia.)
 D. Se. Non posso io parlare. (come sopra.)
 Bere. (Non l' ho pensata ben?)

P R I M O.

Bort. A maraviglia.
 (Questo viglietto vi farà un gran colpo.)
 Bere. (Ma del Principe in mano
 Per farlo capitar come faremo?)
 D. Se. Oh questa non la vinci.
 D. Q. Oh la vedremo.
 Bort. Fate così: in mezzo a questi due
 Buttatelo, Signora;
 Loro la soprascritta leggeranno,
 E a sua Eccellenza lo presenteranno.
 Bere. (Non dici male; all'opra.) (butta il
 viglietto, e si ritirano in disparte.)
 D. Se. Oh! Cos' è questo?
 D. Q. A me pare un viglietto.
 D. Se. Chi buttato l' avrà? (lo prende.)
 D. Q. Non so, cospetto!
 D. Se. Affè che l' indovino:
 Questa è la Principessa, che mi scrive.
 D. Q. Rider mi fai. La Principessa a te?
 Anzi scommetto, che lo manda a me.
 D. Se. Quinzio, mi fai pietà.
 D. Q. Leggiamo dunque.
 D. Se. Io non ci vedo troppo.
 D. Q. Ho qui gli occhiali. (gli dà gli occhiali)
 D. Se. Oh bravo.
 Ber. (Aimè! costoro
 L' aprono per sciocchezza.)
 Bort. (Ora guardate
 Che maledetta sorte!)
 D. Se. Leggo, fratello mio.
 D. Q. Via leggi forte.
 D. Se. La rogna di Bologna... (legge)
 L' unguento s' ha comprato...
 D. Q. Quell' asino chi è stato,
 Che a legger t' insegnò?
 D. Se. Lo dice quà benissimo.
 D. Q. Oibò, che non può essere:

A T T O

- Gli occhiali con la lettera;
Ch' io leggere ben so: (prende da D.
Sesto il viglietto, e gli occhiali)
Zampogne con cotine . . .
Trecento in pasticciato.
D. Se. Quell'asino chi è stato,
Che a legger t'insegnò?
D. Q. Cos'è? non leggo bene?
D. Se. Che bene i miei stivali!
La lettera, e gli occhiali,
Che meglio io leggerò. (come sopra)
Ber. (Fidarsi a questi sciocchi
(Non fu prudenza, no.)
D. Se. Attento, ser fratello.
D. Q. Ti ferma là, cospetto!
D. Se. Se ancora non ho letto.
D. Q. Il Principe vien quà.
D. Se. Pieghiamo dunque il foglio.
D. Q. Lo leggeremo appresso.
(Se non si fa un processo,
D.S. D.Q. (Ei ci processerà.
Ber. Bort. (Ma quà vien egli stesso.
(Sarà quel che sarà.)

S C E N A XIII.

Ruggiero, e detti.

- Rug. La mia bella, che acceso m'ha il core,
Qui d'intorno a cercarla m'aggirò.
Ah dov'è, dove sta? . . . ma che miro!
La mia bella trovata l'ho già. (vede Ber.
(Zitto zitto, discorre soletto.) (a D.S.
(Pare astratto, mi mette paura.)
(Che presenza, che cara figura,
Che avvenenza, che rara beltà!)
(Fisso fisso miguarda, e poi ride.) (a Bort.)

P R I M O.

- Bort. (Mia Signora, non so che pensare.)
D. S. (Quel silenzio, quel muto parlare
D. Q. (Ah fratello, tremare mi fa.
Ber. (Ah chi sa che non m'abbia scoperto!)
Rug. (Ah chi sa, se il mio amore ha capito!)
a 2 (Sono incert^o, confus^o, stordit^o,
(Palpitando già il core mi va.)

S C E N A X I V.

Rosina, e detti.

- Ros. Fate largo, fate piazza,
Che la strada io voglio netta;
Questa coda maledetta
Mi fa sempre inciampar.
Ecco un paggio, lei s'appoggi.
Ecco il poggio, v'appoggiate.
Se più sola mi lasciate,
La livrea vi fo cavar.
Sì, tu sei la mia speranza:
Sì, tu sei la fiamma mia. (a Beren.)
Bere. Ah Signor, per cortesia
Non mi state a tormentar.
Bort. Poverella villanella,
L'onestà la fa parlar.
Rug. Se mi piaci tanto tanto. (come sopra)
Ros. Quanto quanto ti vuò bene. (a D. Se.
D. Se. (Ma la lettera a chi viene, e D. Q.)
D. Q. (Per potermi regolar?
Ros. Ma che lettera sognate?
Queste mani sventurate
Sol san tessere, e filar.
D.S. D.Q. (Questa volta Sua Eccellenza
Ber. Bort. (Si vuol troppo umiliar.
Rug. (Vuò mostrare indifferenza,
Ros. (Ma non posso simular.

S C E N A XV.

Leonzio dal balcone, e detti.

Leo.

(O himè, che cosa vedo !

Ohimè, son rovinato !

Il caso è disperato,

Rimedio più non v'è .)

Rug.

Mia cara, non t'affiggere. (a Ber.)

Ber.

Per carità lasciatemi .

Bort.

(La cosa si fa seria .)

Rug.

Così crudel, perchè ?

D. Se.

Mio sole in quintadecima. (a Ros.)

D. Q.

Mia stella in plenilunio .

Ros.

Orsù lei si capaciti : (a D. Quinz.)

D. Q.

Don Sesto piace a me .

Rug.

Oh corpo d'un Bucefalo !

D. Q.

Ma tu sei troppo barbara. (a Ber.)

Ros.

(Per Bacco un fruticilio

D. Se.

Qui voglio fare affè .)

Leo.

Ehi Paggio, da sedere. (a D. Quinz.)

D. Q.

Ehi Paggio, il candelliere .

Ros.

(Ma quelli che discorrono ?

D. Se.

Quest'altri qui che fanno ?)

D. Q.

(Ah no, che quest'inganno .

Ber.

(Soffribile non è .)

Bort.

(Ah no, che tanto affanno .

Ros.

a 7 (Soffribile non è .) (Leonzio entra)

D. Se.

(Servire qui non sanno .

D. Q.

(Fa presto tocca a te . (a D. Quinzio)

D. Se.

Ferma briccone, no, non ti movere .

D. Se.

(s' avventa contro D. Sesto)

D. Se.

A pugni e schiaffi ti voglio uccidere ,

D. Se.

Col candelliere tu mi fai star .

D. Se.

Lascia in malora, lasciami canchero ,

D. Se.

(baruffando con D. Q. gli cade in

D. Se.

terra il viglietto .)

P R I M O.

Se no a testate t'ammacco il cranio .

Lascia cospetto ! non vuoi lasciar ?

(Ma che insolenza ; piano fermatevi ,

(Che modo è questo di baruffar ?

a 4 a 2 Dov' è una pertica ? . . .

a 4 Presto finitela .

a 2 Dov' è una sciabola ? . . .

a 4 Via, non più strepiti .

a 2 Sono un Demonio . . .

a 4 Fermate là .

S C E N A XVI.

Leonzio, e detti.

Leo.

A lto, insolenti , che prepotenza !

De' nostri Principi alla presenza

Tanto bordello da voi si fa ?

D. Se.

(Con il mio caro fratello amabile

D. Q.

(Stavamo un poco scherzando quà .

Rug.

Cos' è quel foglio ? (s' avvede del vi-

D. S.

Quel foglio è mio . gliesto a terra)

D. Q.

E' mia la lettera .

D. Se.

L' ho avuta io .

Rug.

Quest' è un viglietto che a me è diretto .

D. Se.

E voi l' apriste ? che ardire olà !

D. Q.

Cioè Don Quinzio . . .

Ber.

Cioè Don Sesto . . . (sommessi)

Bort.

a 2 Il bel momento, Signora , è questo .)

Rug.

Basta , leggiamo , poi si vedrà .

Leo. Ros.

a 4 (Ah quel viglietto cosa sarà !)

D. S. D. Q.

Rug. , , Menzogne qui non scrivo , un tradimento

(legge)

, , Macchinato ti vien. Chi sposar vuoi

, , E' una femmina vile , e ingannatrice ;

, , T' avvisa ciò la vera Berenice .

A T T O

Dove son? ... di gelo io resto ...
 Che risolvo? ... cosa fo?
 (Che terror ... che colpo è questo ...)
 Ros. a 2 (Ah che fato più non ho.)
 Leo. a 2 (Già l'inganno è manifesto.
 Ber. a 2 (E qualcosa osserverò.)
 D. Se. Caro Quinzio ...
 D. Q. Caro Sesto ...
 a 2 (Come un asino qui sto.
 Che fatale scoprimento!
 Rug. D. Se. a 2 Oh che bomba inaspettata!
 D. Q. a 2 (Che piacer!)
 Ros. a 2 (Che cannonata!)
 Leo. a 2 (Che cannonata!)
 D.S.D.Q. a 3 (Come mai mi salverò?
 Ros. a 2 Ma chi è reo punir saprò,
 (Ma così mi salverò.)
 Leo. a 2 Traditori, mancatori,
 Non negate, non fingete,
 Voi del foglio autori siete;
 Queste trappole spietate
 Con chiarezza palesate,
 Che convinti siete già.
 D. Se. Come come! ...
 D. Q. Mi protesto ...
 D. Se. Parla Quinzio ...
 D. Q. Parla Sesto ...
 Rug. Ro. a 3 (Alme indegne, zitto là.
 Leo. a 2 (Ch'altro inganno è questo quà!
 Ber. a 2 (Che si arrestino quei rei.
 D.Q. D.S. a 2 Per pietà, Signori miei.
 Leo. Granatieri quà venite. (i soldati si avanz.)
 Rug.

P R I M O.

Rug. Ros. a 2 Questi indegni custodite.
 D. Q. Eccellenza, non so niente. (a Ros.)
 D. Se. Maestà, sono innocente.
 Leo. Alla corda lo direte.
 Rug. Ros. a 2 Nella Torre morirete.
 Bere. (Che risolvo, a che m'appiglio?)
 D. Se.
 D. Q. a 3 { Che rovina, che scompiglio!
 Bortol.
 Rug. Ros.
 Leo. a 5 { Più per noi voi non v'è pietà.
 D.S.D.Q.
 D. Q. Principessa carina mia bella. (s'inginocchia a' piedi di Rosina)
 In prigione perchè devo andar?
 D. Se. Ah maestosa Maestà tarantella,
 (s'inginocchia a' piedi di Rug.)
 No, non fate la corda a me dar.
 Rug. Ros. a 2 Non t'ascolto, confessa briccone.
 Leo. Alla corda, in prigione, in prigione.
 Rug. Ros. a 2 Presto andate.
 D.S.D.Q. a 4) Fermate, fermate.
 Ber. Bort. a 4 Eseguite.
 a 4 Sentite, sentite.
 Ru. Ros. L. a 3 No, non sento.
 a 4 Un momento, un momento.
 Tutti.
 Il cervello a bel bello
 Dalla rabbia mi sento avvampar.
 Senti, senti, tocca, tocca.
 Bolle, e balla la mia testa ...
 Già la fiamma più si destà,
 Già per aria la fa andar.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

D. Sesto, D. Quinzio, indi Rosina.

D. Se. **C**osa ti dice il cor?

D. Q. Che siamo morti.

D. Se. Così dice anche a me.

D. Q. Troppo stizzati
Sono con noi i principeschi sdegni.

Ros. (Oh zitto, cosa vedo! ecco gl'indegni,
E pur, sebben m'han fatto
La lettera d'inganno,
Vedendoli così, pietà mi fanno.)

D. Se. (E' quà la Principessa.)

D. Q. (Il ciel, fratello, ce la mandi buona.)

D. Se. (Vedi come ci guarda!)

D. Q. (Oh che paura
Mi mette quella faccia!)

D. Se. (Or mi morsica il dito.)

D. Q. (Or ci minaccia.)

Ros. Olà, guardie, lasciatemi
Sola con questi mostri. (alle guardie che si
ritirano)

D. Se. (Brutto segno!)

D. Q. (Il sintomo è mortale.)

Ros. Accostatevi al nostro tribunale.

D. Se. Oh magna, e sempre magna Principessa...

D. Q. Oh alma grande più d'un Elefante.

D. Se. Ecco che a voi d'avante... (piangendo)

D. Q. Ci prostriamo piangendo inginocchione.

D. Se. Vostra Altezza ha ragione.

D. Q. Ma noi siamo innocenti.

D. Se. Ah se ci fate

ATTO SECONDO. 35

Tagliar le nostre zucche...

D. Q. Dove poi metterem queste parrucche?
Ros. Sorgetevi, non più, col vostro pianto
Pianger ancor me fate. (piangendo)

D. Q. In somma, Altezza...

Ros. Orsù, fate una cosa,

Ponetevi qui sotto

Di questo tavolino;

E quando il Principino

La sentenza verrà qui per firmare,
Dirò, che scampo a voi già feci dare.

D. Se. Oh brava!

D. Q. Bel pensier!

D. Se. Sotto, fratello.

D. Q. Ah caro mio giojello,
E qual lingua bastante... anzi qual occhio...
No, qual naso dir voglio...
E' tanta l'allegrezza, che m'imbroglio.

(Si pone con D. Sesto sotto il tavolino.)

SCENA II.

Rosina, indi Ruggiero, e detti sotto il tavolino.

Ros. **V**oglio pensare un poco la maniera
Per mettere costoro a salvamento.
Non so, per lor mi sento
Un certo amor, che non lo so spiegare.

Rug. Principessa.

Ros. Oh cor mio.

Rug. V'ho da parlare.

Ros. (Eccolo a tempo.) Parla, Principino,
Ch'io qui ti sto ascoltando
Con le nobili orecchie.

Rug. Ma sedete.

Ros. No, segga prima voi.

Rug. Come volete.

(siedono).

A T T O

- 35
 D. Se. (Giove, ajutaci tu.)
 D. Q. (Zitto, sentiamo.)
 Ros. Seduti già noi siamo.
 Rug. Ecco ascoltate;
 E dal mio dir comprendere potete
 Quanto, Sposina mia, cara mi siete.
 Ros. Son quà, ti sento, parla mio diletto.
 Rug. Signora, quel viglietto
 Mi sta molto sul cor. Da quei malnati
 Fratelli scellerati
 So che fu ordito, e scritto;
 Onde degno di morte è il lor delitto.
 Ros. No, poverini, no, sono innocenti.
 Rug. Innocenti! Ma come lo sapete?
 Ros. Lo so da loro stessi,
 Che adesso in questo punto
 Me l'hanno detto qui.
 Rug. Ah dove è mai
 Questa coppia spietata? (con trasporto)
 D. Se. (La Principessa ha fatto la frittata.)
 Ros. Grazia per loro
 Ti dimando, mio ben.
 Rug. No, quelle teste
 Voglio veder saltar recise al suolo.

S C E N A III.

Berenice, e detti.

- Bere. Ecco l'empia cagion del mio gran duolo.)
 Ros. Ma non t'ho detto io che son scappati?
 Rug. Raggiugner li farò.
 Bere. (Con questo ferro
 Mi voglio vendicar.) Mori... (in atto di ferir Ros.)
 Rug. T'arresta. (si alza con furia per trattenerla;
 l'istesso fa Rosina, e all'urto va il tavolino
 a terra. D. Sesto, e D. Quinzio si alzano
 intimoriti a poco a poco.)

S E C O N D O.

37

- D. Se. a 2 (Ajuto per pietà.
 D. Q. a 2 (Tu svenar la Sposa mia! (a Bere.)
 Rug. Che scena è questa?
 Voi celati in questa stanza! (a D. Se., e
 Qual ardir! Qual tracotanza! D. Q.)
 Ros. Impossible mi par.
 Cosa mai che mi succede!...
 Son confusa, intimorita...
 Son perplessa... son stordita...
 D. Se. Non so più quel che mi far...
 D. Q. Siamo vivi, o siamo morti?
 Siamo al Mondo, o negli Elisi?
 a 2 (Ah che d'essere qui uccisi
 (Non possiamo scapolar.
 Ros. Tu non parli! (a Bere.)
 Rug. Voi tacete! (a D. Se. e D. Q.)
 Bere. (Che dirò! Consiglio, o stelle.)
 D. Se. a 2 (Per due soldi la mia pelle
 D. Q. a 2 (Non mi fido assicurar.
 Ros. Perchè uccider mi volevi? (a Berenice.)
 Rug. Perchè ascosi qui stavate? (a D. Se. e D. Q.)
 D. Se. D. Q. a 2 Principessa voi parlate.
 Rug. Ros. a 2 Non mi so capacitar.
 D. Se. D. Q. a 2 Parla tu. (a Berenice)
 Bere. Parlar non voglio.
 D. S. D. Q. a 2 Parli lei. (a Rosina)
 Ros. Parlate voi. (a D. Q. e D. Se.)
 Rug. Presto olà.
 D. Se. D. Q. a 2 Non tocca a noi.
 Rug. Qui nessun si sa spiegar.
 Che intricato laberinto...
 a 5 { Che caverna oscura è questa...
 Trema il core... il piè s'arresta...
 Più la via non so trovar. (partono)

A T T O

S C E N A IV.

Leonzio, indi una Guardia, che gli presenta un foglio, poi D. Sesto.

Leo. **S**i, che la compiò. Ho già spedito Al padre di Rosina una staffetta Per farlo qui di fretta... Cosa vuoi? (alla guardia) Viene a me questo foglio? Chi lo manda? Il Principe? Leggiam. Che mi comanda? (apre il foglio, e legge.) Buono... meglio... ho capito. Olà: Don Sesto Fate che qui ne venga. (p.la guar.) Questo foglio Pur mi giova non poco. Amico il fato Par che secondi adesso Tutti i disegni miei.

D. Se. (Come mi batte il cor!) Son quà da lei.

Leo. D. Sesto, v'ho da dare una novella.

D. Se. Basta che non sia quella Di ziffe, e zaffe, a tutto mi rimetto.

Leo. Dunque per un pochetto Chinate al suol la testa.

D. Se. Ohimè, ci siamo.

Leo. No, non paventate, Chinate il capo al suolo, ed ascoltate: Sua Eccellenza comanda, Che in termine d'un' ora Da queste vicinanze Dobbiate andar lontano; Altrimenti, m'udite, Pena la vita, se voi trasgredite. (parte.)

S C E N A V.

D. Sesto, indi Rosina.

D. Se. **M**aledetta cornacchia! Da quel punto, Che l'intesi cantar, ebbe principio

S E C O N D O.

Tutta la mia rovina;
Ma quà la Principessa s'avvicina.
Ros. Ed è vero, o Don Sesto,
Che in esilio tu vai?
D. Se. Così non fosse!
Fra un' ora devo alzare la gambetta.
Ros. E dove, dove andrai?
D. Se. Cosa so io:
Mi ficcherò nell'Africa,
Per l'Asia sortirò. Passo la Francia,
E quando sono nella Tartaria,
Rinfresco coi cavalli all'osteria.
Ros. Ma dimmi, ed io frattanto
Senza te che farò?
D. Se. Adesso penso
Solamente a' miei guai. Devo il bagaglio
Apparecchiar, trovarmi la vettura,
Vestirmi da viaggio.
Ros. Ah mi sento morir.
D. Se. Forza, coraggio.
Ros. E la forza dov'è? giacomo, giacomo
Mi fanno già le gambe. I denti in bocca
Mi ballano dal freddo. A poco a poco
Un spasimo fortissimo m'afferra....
Eccolo... ajuto... ohimè... ch'io casco a terra.
(S'abbandona sopra una sedia.)
D. Se. Numi, Numi del ciel, mia Principessa...
Oh come freddo ha il naso!...
Come straluna gli occhi!... presto, gente.
Un po' di giacintina...
Un po' di lana arsa... Soccorrete...
Ajutate in malora...
Son quà, son quà, ben mio, non parto ancora.

SCENA VI.

D. Quinzio piangendo, Leonzio, e detti.

D. Q. Fratello Sesto mio, fratello Sesto...
 D. Se. Ah qual momento è questo
 Terribile per me! Vieni, D. Quinzio,
 Dammi un paterno abbraccio, e ti governa.
 D. Q. Dunque ti perdo?
 D. Se. Sì, sfrattar conviene.
 Ros. No, caro non partir, se mi vuoi bene. (s'alza.)
 D. Se. Come! Tu vivi ancor?
 D. Q. Senti, fratello...
 Ros. Ascolta, mio tesoro...
 D. Se. Son da voi... Son da te...
 Leo. Ma l'ora passa,
 Ed eseguir bisogna la sentenza.
 D. Se. Schiavo, Signori miei, che fo partenza.
 (Va per partire, e si arresta.)
 E lascio in abbandono
 Così la casa mia, le care bestie,
 L'amato bene, il porco, ed il germano?
 Ah questa, o fato insano,
 E sassata crudel! Deh, tu fratello,
 Dona a quegli animali
 Un amplesso per me. Sai pur, che gli amo
 Come cari miei figli. Ma che vedo!
 Tu piangi, o Principessa? Eh via, non farmi
 Più quest'alma stracciar. Cela, deh cela
 Agli occhi miei quel mausoleo funesto;
 L'ultimo don, che ti domando, è questo.
 Orsù si faccia pure un cor romano;
 Si vada, alò, si parta, Idolo mio. a Ros.
 Figli, porco, germano, io sfratto, addio.

Cari figli, un altro amplesso:
 Dammi, o beila, un altro addio.
 Cari pegni del cor mio,
 Da voi parto, e me ne vo. (in atto dipar.)
 Non temete... son quà lesto; a Leo.)
 Consolando alfin gli sto.
 Dagli Elisi a voi ben presto,
 Ombra bella, io tornerò.
 Signor già vado via, (a Leo. che l'affretta
 Già parto, sì Signor. di partire)
 Ma questo quà m'abbraccia... (a D. Q.)
 Costei mi tien ben stretto... (verso Ros.)
 Quell'altro mi minaccia... (verso Leo.)
 Sospira il mio porchetto...
 Le bestie stanno urlando...
 I figli stan piangendo...
 V'intendo, sì, v'intendo,
 Vi lascia il genitor. (parte)

SCENA VII.

Rosina, Leonzio, e D. Quinzio.

Sei partito è Don Sesto, ancora io
 Vuò andarmene di qui. Sia maledetto
 Quando che Principessa
 M'han fatto diventare;
 Sì, sì, che a casa mia voglio tornare. (parte)
 Don Quinzio a cosa pensa?
 D. Q. Sto pensando
 Come in un punto, e sì barbaramente
 Il mio onor tramontò nell'Oriente.
 Leo. Lo dite per l'esilio di Don Sesto?
 D. Q. Per l'esilio lo dico. Quando mai
 La casa Pappamusca
 Dalla propria sua casa fu scacciata?
 Quà sempre ferma per sua gloria è stata.

Leo. Ma il Principe di Taranto...
 D. Q. Che Taranto, e Calabria! Il Signor Principe
 Se quà vi fosse adesso,
 Sarei capace io stesso
 Di far...

S C E N A V I I I .

Ruggiero, e detti.

Rug. Di far che cosa?
 D. Q. D'accostarmi così a lui pian piano;
 Per dar un bacio alla sua bella mano.
 Rug. E tu briccone unito a tuo fratello
 Amor speravi ancora
 Dalla mia Principessa?
 D. Q. Io no... fu lui...
 Rug. Taci, che già so tutto.
 Goffo, e destro
 Come l'Orso tu sei. Ma se al confronto
 Convinto resterai, dal mio furore
 Non vi sarà nissun, che mi rimova.
 Leo. Signor, la Principessa non si trova.
 Rug. Che dici?
 Leo. Da per tutto
 Invan l'ho ricercata:
 E comprender non so dove sia andata.
 Rug. Come! che sento! Ah forse tu malvagio
 (a D. Quinz.)
 Nascesta sì l'avrai.
 D. Q. Vostra Eccellenza è un falso testimonio.
 Rug. Olà.
 D. Q. Ma se cospetto!
 S'inventa sempre cose a danno mio.
 Rug. Torrier... ma come mai...
 D. Q. (Salvo son io.)
 Leo. Chi sa, chi sa, Signore,

Che adesso di Don Sesto
 Non segua Sua Eccellenza le pedate.
 Rug. Presto inseguite, andate... ah no, sentite:
 Meglio sarà che vada di persona.
 Seguitemi ancor voi. Di sdegno avvampo,
 E già l'offeso onor mi chiama in campo.

Dal campo dell'onore
 Sento che a suon di tromba

Il mio tradito amore
 Mi chiama a vendicar.

Le guardie radunate,
 Le sedie preparate:

Sian pronti i miei Scudieri:
 Non manchino cavalli:

Per monti, fiumi, e valli
 La voglio rintracciar.

(parlano)

S C E N A I X .

Parte di cupa, e oscura Valle, con Fiume, e
 Ponte praticabile. Grotta da un lato.

Rosina sola.

Che terror... che valle oscura!...
 Me meschina... io mi confondo...
 Dove vado... ove m'ascondo...
 Chi mi viene ad ajutar?
 Ohimè, sbagliai la strada,
 Che al mio Villaggio porta. Qui non vedo
 Altro che balze, ed erbe, augelli, e piante:
 E pur fra tanti guai
 Del caro Sesto mio non mi scordai.
 Chi sa dove il meschino
 A quest'ora sarà! L'amava tanto,
 Che a lasciarlo fu grande il mio tormento.
 Ma un dolce sonno sento,

Che gli occhi mi socchiude, e fa scordarmi
Di tutti i miei malanni . . .
Sì... riposiamo un po' ... partite ... affanni.

S C E N A X.

D. Sesto da Viandante con fagotto in spalla,
e detta dormendo.

D. Se. La mia morosa me l'ha fatta brutta,
M'ha fatto diventare un vagabondo.
La fame cresce, ma la borsa è asciutta,
Che bel piacere è a far l'amore al mondo!
Se per la mia morosa ho già provato
Esilio, prigionia, miseria, e doglie;
Per conseguenza ogn'uom, ch'è maritato,
Dev'essere in Galera per sua moglie.
Cosa ho da far? Cantando, e camminando
La mia malinconia vado scacciando,
Non posso più, son stanco come un asino;
Ho fame, ho sete, ho rabbia, ho gelosia.
Ros. Ah dove sei, Don Sesto, anima mia? (sogn.)
D. Se. Don Sesto, anima mia! Ohimè! qual voce
M'è uscita per di dietro? Non vorrei,
Che quà m'avesse visto un qualche Lupo,
Qualch'Orso maledetto.
Ros. Vieni... deh... vieni a me. (come sopra)
D. Se. Ah che l'ho detto,
Da questa parte sta. Vorrei voltarmi,
Ma temo di far peggio. Eh via coraggio;
A poco a poco a po... ma cosa vedo! (voltan.)
Altezza, Altezza mia, che gioja è questa!
Ros. Ah! poveretta me! chi mai mi desta?
(si alza, e resta sorpresa.)
D. Se. Son io.
Ros. Come...
D. Se. Lei qui?

Ros. Tu quà?
D. Se. Che incontro!
Ros. Che sorte!
D. Se. Che fortuna!
Ros. Che contento!
In petto il core a saltellar mi sento.
D. Se. Ma come in questi boschi?
Ros. Perchè voglio
Seguir le tue pedate,
Tornare a casa mia.
D. Se. Non vi capisco.
Ros. Basta... saprai. Per ora uniti, e zitti
Possiamo il nostro viaggio seguitare.
D. Se. Ch'io con lei torni a casa? Oh, vuol burlare.
Ros. Come! Non vuoi?
D. Se. Per me vorrei: ma il Principe
Se niente niente sa...
Ros. No, non temer, che mal non nascerà.
Io non son Principessa, come credi,
Ma una Villanella poverina,
E mi chiamo Rosina. Dalla Torre
La Principessa vera
Fuggì, nè si sa dove, onde Leonzio,
Per non passar de' guai,
Mi fece travestir di questi panni,
Facendo tante trame, e tanti inganni.
D. Se. Cospetto! e cosa sento!
Non senza chè t'uscivano di bocca
Spropositi a migliara.
Ros. Ora che siete
Del mio caso informato,
Via contenti partiam, Don Sesto amato.
D. Se. Olà, vil femminuccia,
Scostatevi da noi. Presto, a chi dico?
Non vuò più confidenza.
Ros. Ah, che v'ho fatto,
Che così crudelmente mi scacciate?

D. Se. Altri tempi, altre cure, andate, andate.
 Ros. (A me questo? Ma zitto.) Sì, già parto,
 E parto assai contenta. In questo modo
 Ho scoperto il tuo cor. Che bell'amante!
 Olà, vil femminuccia,
 Scostatevi da noi. E m'hai creduta
 Da vero una Villana? Io sol lo dissi
 Per far prova di te. Ma sappi, ingrato,
 Sappi, vil bifolchetto.
 Ch'io son chi sono, e portami rispetto.
 D. Se. (Ah che l'ho fatta grossa.)
 Signora Principessa, caro bene,
 Vi avete preso collera?
 Burlai, burlai, cor mio. Deh, quel visetto,
 Se mi volete ben, quà un po' voltate.
 Ros. Altri tempi, altre cure, andate, andate.
 D. Se. Abbiate almen pietade
 Della fame crudel, che mi divora,
 Ros. Se la fame ti tormenta,
 Ti assicuro ch'è grande per me ancora.
 (Si asconde almeno
 Questo impiccio di fame agli occhi suoi.)
 D. Se. Ferma quel piè; senti.
 Ros. Che vuoi?
 D. Se. Minestra ti chiedo,
 Mio dolce sostegno,
 E fatti anche un peggio
 Per gırla a comprar.
 Ros. Ah questo fu il segno,
 Che sbriscia mi sento,
 E senza l'argento
 Digiuno puoi star.
 Carina ben mio.
 D. Sesto garbato.
 22. La fame ch'ho io
 Nessuno non l'ha.
 Toglietemi, o Dei,

Tal fame maestra,
 Se pane, e minestra
 Non posso mangiar. (parte Ros.)
 D. Se. Confuso resto più... ma quanta polvere,
 Quanti cavalli, quanta gente osservo!
 Qualche caccia di Cervo
 Credo, che qui vi sia... ohimè, son morto;
 Il Principe con spada nuda in mano
 Verso di me sen viene minacciando:
 Ah gambe mie a voi mi raccomando. (fugge)

S C E N A XI.

S' odono di dentro replicati suoni di trombette.
 Ruggiero, e Leonzio ambi con spade nude
 in mano,

Rug. **L**e trombette, le cornette
 Via da bravi sì suonate:
 A quegli altri il segno date,
 Che Don Sesto per qui sta.
 Leo. Io l'ho visto certamente.
 Rug. L'ho veduto ancora io;
 No, scampar lo sdegno mio
 Questa volta non potrà.
 Leo. La sua traccia non perdiamo.
 Rug. Sì per quà, per quà si vada.
 Se scoscesa è un po' la strada,
 42 Da noi ben si arriverà. (partono.)



S C E N A XII.

Rosina passando il ponte, indi Berenice presso di lei, D. Quinzio dalla Valle, e Bortolina.

- Ros.* Non so più dove andare...
Vorrei troyar la via...
Se arrivo a casa mia,
Portento, affè, sarà. (*passa il ponte*)
Bere. La falsa Principessa
Ho visto da lontano:
E voglio ancor pian piano
Veder dov'ella va. (*passa il ponte.*)
D. Q. Ah povero fratello,
Chi mai ti dà soccorso?
Quest'oggi come a un orso
La caccia a te si fa.
Bort. Cammino, e non la trovo...
Confusa son meschina...
Che nuova, Bortolina?
Son disperata già.
D. Q. Dov'è, dov'è Don Sesto?
Bort. Dov'è la Villanella?
D. Q. A me sol preme questo.
Bort. A me sol quella là.
D. Q. Per carità soccorso.
Bort. Troviamola, Signore;
(Ohimè, che batticore!
a 2 (Andiamo, andiam per quà. (*partono*)



S C E -

S C E N A XIII.

D. Sesto passando il Ponte, indi Ruggiero, e Leonzio seguitandolo.

- D. Sesto.* Che fiume rapido!...
Che ponte debole!...
Sento le tavole
A scricchiolar.
Per qui mi sieguono...
Per quà precipito.
Quante disgrazie.
Devo passar! (*passa il Ponte*)
Ruggiero. Vieni, Leonzio.
Leonzio. Son quà, mio Principe.
Ruggiero. Fugge quel perfido.
Leonzio. Lo sto a guardar.
Ruggiero. Il passo accelera.
Leonzio. Corro prestissimo.
a 2 (Don Sesto, fermati,
(Non puoi scampar. (*passano il Ponte*)

S C E N A XIV.

Rosina dalla Valle, indi D. Quinzio, e Bortolina dal Ponte.

- Rosina.* Ohimè, che tremito!...
Che fieri palpiti!...
Non so più, misera,
La via trovar.
Il sol tramonta,
Di già s'annotta,
In quella grotta
Mi vuò celar. (*entra nella grotta*)
Ma qual lamento!
Qual mormorio! (*guarda verso il fiume*)

D. Q. Sì, che lo sento.
Bort. Lo sento anch'io.
D. Q. Fosse Don Sesto?
Bort. La Principessa?
a 2 { Corriamo presto
{ Ad osservar. (passano il Ponte)

S C E N A XV.

Don Sesto dalla Valle fuggendo da Ruggiero, e da Leonzio, poi Rosina.

D. Se. Scappa, scappa...
Rug. Ferma, ferma... (gli presentano tutte due la spada al petto)
D. Se. Già lo so, Signori miei;
Mi sventrate, sono quà.
Rug. Dov'è mai la Principessa?
Leo. Su confessa. (come sopra)
D. Se. E chi lo sa?
{ Traditore, mancatore,
{ Presto dì la verità.
D. Se. Mi sventrate, sono quà.
Rug. Tu con te la conducessi.
Leo. Tu per qui te la portasti.
Rug. In qual parte la lasciasti?
Leo. Al presente dove sta?
D. Se. Miei Signori, il fatto è questo...
a 2 Presto dì la verità.
D. Se. Mentre stava qui cantando...
Rug. Chi cantava?
D. Se. Lei dormiva...
Leo. Chi dormiva?
Rug. Come, quando?
D. Se. Per dì dietro la sentiva...
a 2 E così?
D. Se. La Principessa...

D. Se. a 2 Dunque...
No, la Villanella...
Perchè lei, e poi non essa,
Perchè questa, e poi non quella...
Rug. Non capisco.
Leo. Non comprendo.
Rug. Ma che imbroglio!
Leo. Ma che intrico!
D. Se. Tutto questo, che vi dico,
E' successo un'ora fa.
a 2 (Ah non ho più sofferenza,
(La pazienza perdo già.
Ros. dalla grotta Buona gente... dove siete...
Chi m'ajuta... in tante pene...
Rug. Ma qual voce di quà viene!
D. Se. a 2) Sua Eccellenza sì mi par.
Leo.) (Presto andiamo alla pendice
a 3 { L'infelice a rintracciar. (partono)

S C E N A XVI.

D. Quinzio dalla Valle, indi Rosina dalla Grotta, poi Leonzio, Ruggiero, e D. Sesto, che tornano.

D. Q. Confuso, smarrito
Nessun più non trovo;
Mi fermo? Mi movo?
Torniamo per là.
Del caro fratello
Che mai ne sarà? (parte, poi torna)
Ros. Soletta, tremante
Sortire vorrei.
Don Sesto, ove sei?
Nol sento più quà.
Ma gente s'avanza,
Foss'egli, chi sa? (entra nella grotta)

A T T O

Leo. Di quà vien la voce.
 Rug. Don Sesto ha chiamato.
 D. Se. Io resto incantato.
 a 3 Vederla non so.
 D. Q. Fratello?
 D. Se. Don Quinzio?
 D. Q. Ah caro Don Sesto.
 D. Se. Che incontro è mai questo!
 Rug. a 2) Dunqu'egli chiamò?
 Leo.)
 D. Se. Di core un abbraccio
 D. Q. (Fratello ti do. (si abbracciano)

S C E N A X V I I.

Bort. Bortolina affannosa, e detti.

Bort. Ah presto, Signori...
 a 3 Venite, correte...
 Piangete, piangete;
 Ahimè, che dolor!
 a 4 Ch'è stato, ch'è stato?
 Rovina, rovina.
 a 4 Che fu Bortolina?
 Che pena al mio cor!
 a 4 (Ma parla, cos'hai?
 (Ci fai tu terror.
 Bort. Quell'afflitta Principessa,
 Avvilita, e tanto oppressa,
 Dentro il fiume, disperata,
 S'è annegata, è morta già.
 a 4 (Che disgrazia! Cosa sento!
 (Che spavento! Son di sasso!
 a 5 (Presto là po' tiamo il passo.
 (Che crudel fatalità! (parte Bortol.
 Leonz., e Rug.)

S C E N A X V I I I.

Rosina dalla Grotta, D. Sesto, e D. Quinzio
 in atto di seguire gli altri verso
 il fiume.

Ros. Ferma Quinzio, Sesto ferma.
 D. Se. Ahi, che voce!..
 D. Q. Che paura!..
 (Questa è l'ombra sua sicura,
 (Che con essa ci vuol giù.
 Ros. Via venite, mi seguite.
 Voi tremate, cosa fu?
 D. Se. Ombra cara, ti scongiuro...
 D. Q. Ombra bella, scosta un poco...
 D. Se. Butta fiamme...
 D. Q. Butta foco...
 Ros. Via seguitemi, non più.
 D. Q. Ora in Orso è trasformata...
 D. Se. Or Serpente è divenuta...
 D. Q. Ora in Corvo s'è mutata...
 D. Se. Or da Gatta l'ho veduta...
 D. Q. Come è lunga lunga lunga...
 D. Se. Come è corta corta corta...
 D. Q. Come è bianca bianca bianca...
 D. Se. Come è nera nera nera...
 D. Q. Come puzza...
 D. Se. Sbagli affè,
 Che l'odore vien da me.
 Ros. Ma finite questo giuoco;
 Questa scena che cos'è?
 D. Se. Ti scongiuro...
 D. Q. Scosta un poco.
 D. Se. Che paura!.. moro... ohimè!
 D. Q. a 3 Tanto spasimo perchè?
 Ros.

SCENA ULTIMA.

Bortolina, e Leonzio, indi Berenice, Ruggiero,
seguito, e detti.

- Bort. **S**ignori, fate festa.
 Leo. La Principessa è viva.
 D.S. D.Q. *a 2* Guardatela. (additando Rosina)
 Leo. *a 2* (Ma questa
 Bort. *a 2* (La vera non è già.
 D.S.D.Q. *a 2* Oh buona, oh buona, oh bella!
 Leo. Bort. *a 2* L'arcano s'è spiegato.
 Ros. Rosina Villanella
 Io sono in verità.
 D.S.D.Q. *a 2* Io resto un Marcantonio.
 Ros. Or sì che son felice.
 Leo. La vera Berenice
 Bort. *a 2* S'avanza adesso quà.
 Rug. La tua calma, il tuo riposo
 Spera pur, mia cara, in me.
 Bere. Questa vita, amato sposo,
 Io la devo solo a te.
a 5 (Che momento fortunato!
 (Di piacer mi balza il cor.
 Rug. *a 2* (Del tiranno avverso fato
 Bere. *a 2* (Non pavento più il rigor.
a 5 Io domando a voi perdono.
 Rug. Ber. *a 2* Io vi devo premiar.
 Tutti (Ah felice già che sono,
 (Festa grande voglio far.
 Rug. Chi sposa la Rosina,
 Sarà mio Maggiordomo.
 Bere. Chi sposa Bortolina,
 Bracciere mio sarà.
 D. Se. A me la mano, o cara. (a Ros.)
 D. Q. A me la mano, o lesta. (a Bort.)

- Ros. (Son quà.
 Bort. *a 2* (La mano è questa.
a 5 Che gran felicità!

Tutti.

Oh che nembo di gioja improvvisa!
 Che tempesta di dolce contento!
 Una pioggia di zucchero sento,
 Che sul core già viene a cascar.
 Quanti lampi di riso, e diletto!
 Che saette di lieta allegria!
 Da un torrente di gusto perfetto
 Tutt^o tutt^o mi sento inondar.

FINE DEL DRAMMA.

. 111 T

On the 20th of January 1851, the
Rev. Mr. J. C. H. Smith, of the
Methodist Church, delivered a
sermon on the subject of
"The Sabbath," in the
Methodist Chapel, New Haven,
Conn.

Die 14. Juli 1785.
I M P R I M A T U R.
F. V. J. Mozani Inquisitor Generalis
Parma.

Die 15. Julii 1785.
I M P R I M A T U R.
Jacobus Accorsi Pro-Vicarius Generalis

Die 15. Juli 1785.

V I D I T

Felix Silvani R. Libr. Censor,
& in R. Univers. Jur. Publ. Profess.

IMPRIMATUR.
Præses, & Magistrat. Reformator.

52152